

DECRETONE
DI FINE ANNO

Nelle foto: i ministri per l'economia Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco, sotto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

Benzina super e verde, i prezzi non cambiano?

Oggi si decide. In vista sgravi alle imprese



RAUL WITTENBERG

Probabilmente gli automobilisti saranno risparmiati dall'aumento della benzina verde, e la super non calerà. Oggi il Consiglio dei ministri vara il decretone di fine anno con gli ultimi 4.300 miliardi della maxi-manovra 1997, e Visco cercherà di convincere i colleghi a lasciare intatti i prezzi alla pompa. Attese le misure a favore delle imprese, come la decontribuzione del salario aziendale. Interpretazione «autentica» della mediazione sui metalmeccanici.



ROMA. La benzina verde non aumenta, è quasi certo. E la super non diminuisce. Insomma, per gli automobilisti tutto dovrebbe restare come prima. Fatti i conti, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco e il suo staff hanno verificato che si può fare a meno d'intervenire sulla benzina alla pompa col decretone di fine anno che dovrà raccogliere gli ultimi 4.285 miliardi della super manovra 1997. Stamane il Consiglio dei ministri si riunisce proprio per vararlo, questo decretone. Visco si presenterà con una griglia di misure alternative ai ritocchi sulla benzina: farà del tutto per convincere i colleghi a rinunciare. Fino a ieri s'era infatti parlato, per la benzina verde, di una stabilizzazione

delle 22 lire al litro prelevate per finanziare la missione in Bosnia, con l'aggiunta di altre 28 lire. La super si sarebbe ridotta di dieci lire.

Nella rete di Visco i carburanti restano però per l'anticipo nel versamento dell'imposta di fabbricazione. Una questione che riguarda l'industria petrolifera: il termine per pagare il tributo passa da 30 a 23 giorni, e considerando che si tratta di grandezze finanziarie enormi (oltre alle benzine, ci sono il metano, il gasolio, gli oli minerali ecc.) questo permette di contabilizzare 2.000 miliardi a dicembre 1997 invece che a gennaio 1998. Duemila miliardi rappresentano la metà delle manovre, un contributo notevole del settore petrolifero. Tanto da ri-

sparmiare nella manovra il consumo alla pompa. Riguardo alla tassa-Bosnia sulla benzina verde, il Consiglio dei ministri dovrà pure decidere se mantenerne il carattere temporaneo o di incamerarla nell'imposta generale che compone il prezzo al consumo di questo carburante.

C'è poi grande attesa su quella parte del decretone che dovrebbe favorire il mondo delle imprese. Un precedente decreto, scaduto, alleggeriva dell'1% i contributi sugli aumenti salariali riconosciuti in sede aziendale. La decontribuzione salirebbe al 3%, a condizione che gli aumenti salariali siano rigorosamente legati a aumenti di produttività. La Confindustria si lamenta perché le imprese del Sud hanno perso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma si tratta di un obbligo imposto dall'Ue, al ministero del Lavoro cercano a gran fatica una soluzione che accenti le imprese meridionali e non provochi il crollo di Bruxelles. Inoltre il settore delle costruzioni vedrebbe scende-

MANOVRA DI FINE ANNO

4.285 MILIARDI

BENZINA
Non ci dovrebbe essere nessun aumento per la verde e nessuna riduzione per la super. Confermata l'addizionale per la Bosnia di 22 lire

FARMACI
L'Iva passa dal 4% al 10% per quelli di fascia B e H

SIGARETTE
Per ora nessun aumento

EDILIZIA
Ridotta dal 19 al 10% l'Iva su lavori di ristrutturazione

ANTICIPO VERSAMENTI IMPOSTA FABBRICAZIONE
La dilazione per le aziende passa da 30 a 23 giorni (Questa voce consentirà un'entrata di 2.000 miliardi)

CARNI MACELLATE
L'Iva cala dal 16 al 10%

ROMA. È l'uomo politico del momento. Pierluigi Bersani, a dispetto del suo modo di fare da tutti considerato schivo e riservato, è riuscito ad ottenere complimenti niente meno che dal presidente della Confindustria. «È il miglior ministro che abbiamo avuto da anni», ha detto Giorgio Fossa. Quello stesso Fossa che dell'insieme del governo Prodi da qualche settimana sta dicendo peste e corna: è arrivato addirittura a considerarlo peggio di quello di Berlusconi. E non c'è solo il capo degli imprenditori a lodare questo ministro dell'Industria. Nel coro degli elogi si ritrova persino qualche voce che parte dall'opposizione.

Si sente lusingato, signor ministro, dalle parole di Fossa? Guardi, io sono sempre partito dal presupposto che gli industriali non sono in nessun caso una controparte del governo. E anche quando loro sembrano pensare il contrario io cerco di non dimenticarlo. Un apprezzamento da parte loro non lo leggo quindi come un evento straordinario, come l'uomo che morde il cane direste voi giornalisti, così come una critica andrebbe comunque presa sul serio. Devo però dire che non mi sfugge il fatto che spesso in questo genere di apprezzamenti si nasconde un artificio retorico: si loda una parte per biasimare meglio il tutto. E aggiungo che l'ingenerosità che così si esprime nei confronti di questo governo non mi piace.

Ma non credo che questi industriali si accontentino solo di buone maniere e di atteggiamenti sensibili. Qualcosa di concreto deve pur avere fatto per meritarsi la loro gratitudine?

Penso, certo, che ci siano stati alcuni atti di governo che sono stati apprezzati. La puntualità nel dare corso alla politica degli incentivi, per esempio, la gestione delle leggi in vigore. Forse hanno contato alcune decisioni giudicate coerenti in una chiave liberalizzatrice: per fare un altro esempio, il superamento dell'esclusiva Eni negli scavi in val Padana che risulava a Mattei. Poi con imprese e sindacati si sta lavorando insieme su varie questioni: la siderurgia, la chimica, le telecomunicazioni. C'è così modo di comunicare e di analizzare insieme i problemi. Credo che si sappiano le idee che ho in tema di semplificazione dei rapporti tra lo Stato e le imprese. Ecco: conoscenza delle cose, concretezza. Di qui penso nasca il giudizio che viene dato.

Il governo nel suo insieme però è proprio nel mirino degli imprenditori. Lei pensa che i toni esasperati

Bersani: «Fossa non è un nemico»

Ma il ministro vede una Confindustria «neocorporativa»

di Fossa abbiano, almeno in parte, qualche giustificazione?

I toni no, sono eccessivi e non giustificati. Fossa esprime con parole che considero sopra le righe una posizione che io definisco con molti tratti corporativi, o neocorporativi se si vuole. E come sempre in atteggiamenti di questo tipo ci sono limiti di analisi. C'è però anche un nucleo di verità al quale prestare attenzione.

E quali sono questi limiti?

Sono evidenti quando si fa l'elogio della legge Tremonti, per esempio, che è una legge costosa, indiscriminata e oltretutto per forza di cose temporanea, e si sottovaluta invece un'operazione di generale risanamento del Paese. E in questo Paese, mi sembra, ci sono anche gli industriali. Ci si dimentica troppo facilmente che ci siamo messi nei guai anche quando si vendevano più di 2 milioni di automobili ma il debito pubblico saliva intanto alle stelle. In quegli anni la Confindustria non usava certo i toni che usa adesso. È troppo comodo fare paragoni con altri Paesi, in termini di produzione e consumi, prescindendo dalla storia che abbiamo alle spalle. Sta qui il carattere neocorporativo delle uscite di Fossa.

Le sue ragioni invece dove si trovano?

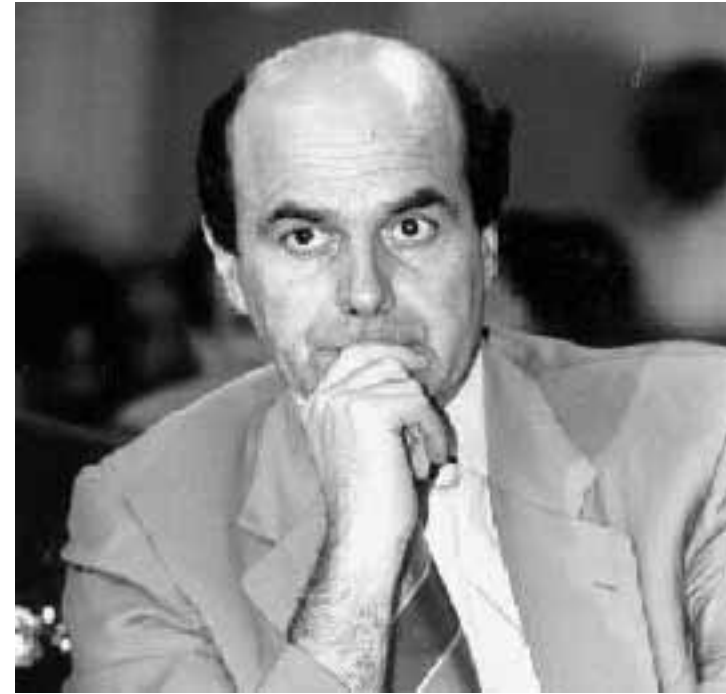
Si possono ritrovare, penso, nel timore che il Paese non sia pronto a gestire la nuova fase della concorrenza internazionale. Le imprese hanno cominciato a operare in una nuova condizione, quella della stabilità, con i prezzi e il cambio della lira sotto controllo. Di fronte agli imprenditori si è aperta una prospettiva del tutto nuova. È comprensibile che ciò produca ansia. Per anni il nostro sistema produttivo ha goduto di periodiche spinte dovute alle svalutazioni competitive. Nel nostro futuro questi vantaggi non ci sono più. Di qui la necessità di por mano, per accrescere la competitività, a riforme strutturali.

Quali riforme?

Di due ordini soprattutto. Alla prima abbiamo già cominciato a lavorare. Si tratta di realizzare un trattamento fiscale di favore per la capitalizzazione delle imprese e per gli utili che vengono reinvestiti. Questo tratta-

Non li ha mai considerati dei nemici. Le lodi degli industriali non stupiscono dunque più di tanto il ministro Pierluigi Bersani. A Giorgio Fossa il titolare dell'Industria rimprovera però di essere ingeneroso con l'azione del governo Prodi nel suo complesso e taccia le sue critiche di corporativismo. Si sottovaluta l'opera di risanamento, dice Bersani. Ma l'ansia degli imprenditori ha anche una giustificazione: in futuro, dice il ministro, la competizione sarà più dura.

EDOARDO GARDUMI



mento privilegiato deve diventare stabile, strutturale appunto. Ed è previsto nelle deleghe collegate alla legge finanziaria appena approvata. L'altra riforma di fondo riguarda il credito. Non c'è dubbio che il sistema va riorganizzato e bisogna alleggerire i costi delle imprese. C'è poi anche altro, c'è il tema della flessibilità, contrattata e garantita, dei fattori produttivi. È vero che da questo punto di vista l'episodio parlamentare che ha riguardato i contratti d'area non è stato positivo. Temo però che una parte del mondo imprenditoriale abbia assunto questo problema in una chiave un po' ideologica e si faccia avanti la tentazione di rimettere in

discussione la contrattazione collettiva. Quando sento dire che i contratti si possono anche non fare, non siamo più al confronto sulle cifre, su queste basi non si può più discutere. La Confindustria sostiene però che parole tanto ma poi concludete poco. Non mi pare proprio. Se Fossa guardasse attentamente a ciò che facciamo si accorgerebbe che abbiamo cominciato a dare risposte anche ai problemi che lui solleva. I problemi immediati intanto. Le leggi di incentivazione della produzione, quelle più efficaci, sono stati tutte rifinanziate. Senza abbondare, naturalmente, questi sono tempi difficili, ma



«Le lodi al mio operato? Credo che venga apprezzata una certa concretezza. E si sa che voglio semplificare i rapporti Stato-imprese»

«Ingeneroso il giudizio sull'azione del governo. Si sta realizzando un'opera di risanamento finanziario che governerà a tutto il Paese»

mo fare i conti con le risorse finanziarie a disposizione. Ma siamo fermamente impegnati a farlo.

E per gli aiuti diretti alle imprese? Si dice che molto nervosismo sia seminato da Torino, dalla Fiat?

Non si può ragionare in termini di aiuti diretti, che il destinatario sia la Fiat o l'Olivetti o altri. Noi dobbiamo procedere con un'altra logica: operare per mantenere la crescita del prodotto a un livello decente impedendo così ai consumi di avvitarsi negativamente. Purtroppo in Italia i cerchi dell'economia e della politica sono un po' troppo chiusi, qualsiasi cosa si faccia o non si faccia si pensa sempre che sia un atto a favore o contro qualcuno. Bisognerebbe affollare un po' più il mercato. Le privatizzazioni potranno essere un'occasione per farlo.

E che cosa ne pensa dei conti presentati dagli industriali meccanici? La proposta di mediazione del governo sul contratto viene giudicata inaccettabile perché inflazionistica.

Non è vero. Non è inflazionistica. La proposta del governo è stata criticata per essersi espressa con una cifra secca, le 200 mila lire, ma faccio notare che anche tenendo fermo quest'ordine di grandezza

ci sono tuttavia margini di flessibilità. Si può discutere sugli elementi che riguardano la previdenza integrativa e l'una tantum. Non credo quindi che sia inutile ritrovarsi e discutere sulla base di questa ipotesi. E trovare una soluzione. È evidente però che la Federmeccanica si deve muovere un po'. Mi sembra che anche Fossa, larvatamente, abbia dato questa indicazione.

Signor ministro, si ricomincia a sentire parlare della necessità di una organica politica industriale. Lei come la concepisce questa politica?

Io la vedo come una successione di tre centri concentrici. Il primo, il più

ro» si darebbe un freno ai ricorsi ed entrerebbero un po' di soldi all'Erario.

Per le sigarette - è in ballo qualche centinaio di miliardi - l'intervento sarebbe rinviato di un mese, per decidere se aumentare l'accisa (l'imposta sul prodotto di monopolio) o direttamente il prezzo.

Sui farmaci del prontuario (quelli gratis, quelli a metà prezzo e quelli ospedalieri) l'Iva sale al dal 4 al 10%. Il governo contesta i calcoli di Farmindustria sul gettito di 800 miliardi per cui dovrebbe egualmente aumentare il tetto di spesa per medicinali: l'aggravio sarebbe della metà, il limite del Fondo nazionale crescerebbe di 4-500 miliardi.

Ma torniamo al decretone. Molto curiosa è l'estensione al contenzioso fiscale dell'imposta di bollo che si paga quando si apre una causa civile presso la magistratura. In gergo si chiama il «Cicerone», questo bollo, e attualmente il ricorso fiscale avviene gratis. Con il «Visco-Cice-

importante, riguarda la macroeconomia, i cosiddetti fondamentali: inflazione, cambio, interessi. Qui noi abbiamo già ottenuto grandi successi. Bisogna tener duro e conservarli. Il secondo cerchio è quello che io chiamo delle condizioni: infrastrutture, credito, fisco, relazioni industriali, ambiente favorevole allo sviluppo. Questi sono temi cruciali proprio perché la macroeconomia non concede più sconti di una volta. Il terzo cerchio infine riguarda più direttamente gli interventi per industrie e settori. Devo dire che, per questo aspetto, noi abbiamo una bella coda di paglia. Ci portiamo dietro una storia non esaltante di intervento pubblico diretto nell'industria, tanto che oggi finisce con lo spaventare anche solo il fatto di vedere riuniti intorno a un tavolo governo, imprese e sindacati di un settore a discutere di quali politiche attuare, normative, della ricerca, degli incentivi. Cose del genere avvengono invece in tutto l'Occidente. Dobbiamo farlo anche noi, bisogna lavorare su vari comparti: telecomunicazioni, siderurgia, chimica, nuova industria. Si tratta di attivare luoghi che generino politiche attive. In questo senso abbiamo già cominciato a lavorare.

Questo governo ha ancora di fronte mesi di fuoco. Secondo lei c'è qualcosa da cambiare perché si possa reggere bene alla prova?

Più che di correzioni io parlerei dell'esigenza di tenere con forza in mano il filo logico di una politica. Facendo leva sui risultati di risanamento ottenuti con la Finanziaria, noi possiamo guardare avanti, fare bene e forse anche raccogliere quei frutti di comprensione che finora sono mancati.

ERRATA CORRIGE

Nel commento di prima pagina di ieri - dal titolo al suo posto - molti refusi e errori di trascrizione hanno reso poco comprensibili alcuni passaggi. In particolare alla undicesima riga dove era scritto: ha responsabilità istituzionali, che li sono enumerate. Privo di rigore si è mostrato il capo del Gico, gentile. Iannelli. La prima frase risulta incompleta per un taglio che dopo sono enumerate ha eliminato le parole severe all'inchiesta. Invece il capo del Gico è il gen. Iannelli, non sappiamo se sia o no una persona come risulta per un refuso dal nostro testo. Lo speriamo, ovviamente.